

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50. Nel corpo del giornale L. 1. — Pagamenti Anticipati.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. I manoscritti restano proprietà del Giornale. Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,32 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,24 - 7,10 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12. La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle 12 alle 3 pom., giorni feriali.

Corriere di Roma

Roma, 1 Marzo 1886.

Se non mi sono fatto vivo sin'ora, come avevo promesso all'ottimo Direttore, si fu per un cumulo di circostanze affatto indipendenti dalla mia volontà ed anche un po', mi sia concesso, per mancanza di notizie che potessero interessare i lettori della Gazzetta. Infatti la vita della capitale in questi due mesi dell'86 è stata quieta, non rallegrata da uno di quegli avvenimenti che mettono in moto i corrispondenti e fanno battere l'elettrico. La morte del Principe Torlonia, lo sciopero de' vetturini non offrirono a mio avviso abbastanza materia per una lettera, e poi sono cose che non escono dai confini della cronaca cittadina. Anche il Carnevale, coi tempi che corrono, non dovrebbe avere altro loco che nella cronaca, ma, atteso che quello di Roma è ancora il più matto ed originale e ci dà un'idea dei tempi che furono, lasciate che per una volta tanto ve ne parli.

Non dimandatemi le origini del Carnevale di Roma: per ciò fare non basterebbe lo spazio dell'intero giornale e poi esse, come tutte le cose antichissime, si perdono nella così detta notte dei tempi. Sappiate solo che il carnevale toccò il suo massimo splendore nel XVII e XVIII secolo e che poi venne man mano decadendo sino all'anno 1886. Si è molto questionato sulle cause che hanno determinato a renderlo così degenerare da' suoi predecessori, ma una delle più gravi è stata certamente la caduta del potere temporale dei papi, perchè è cosa notoria che i pontefici si sono sempre serviti del carnevale affinché il popolo, dimentico dei suoi diritti, non si ribellasse. Mezzo questo adoperato da tutte le tirannidi e la storia ci mostra il vacillante impero di Roma che per reggersi era costretto a prodigare alla plebe *panem et circenses*. Ma senza avvedermene sono trascorso troppo oltre, ritorno quindi al carnevale di Roma a cui venne tolta in questi ultimi anni la tradizionale corsa dei barberi (prego il proto a non sbagliarsi). Ma l'interesse del pubblico bene s'impondeva alle autorità che fecero opera commendevole sotto ogni riguardo abolendo quella fatal corsa che sempre era causa di numerose

disgrazie. Per questi due motivi, e per altri ancora, che per brevità tralascio, il carnevale di Roma ha perso molto, ma con tuttocì è sempre il più vitale e brioso d'Italia, prova ne siano le numerose feste da ballo che si succedono dalla Reggia alle sale de' semplici borghesi, e le pubbliche mostre di prodotti alimentari, ed esposizioni enologiche. Ma della fiera dei vini ve ne parlerò distesamente in una prossima mia. Ora dovrei mostrarvi le feste di piazza Navona, i corsi e la festa dei moccoletti che ha luogo l'ultimo giorno di carnevale, ma questa mia è già troppo lunga, rimando quindi il benevolo lettore e la gentile lettrice, perchè spero di averne qualcuna, al libro dell'Ademollo intitolato: *Il Carnevale di Roma*, e così potranno farsi un concetto di quel che veramente fu il carnevale di questa città meglio assai di quel che avrebbe potuto fare con tutta la buona volontà il vostro

Italus.

La Festa Campestre al Casino

Se n'era tanto parlato questi ultimi giorni; l'idea, messa fuori dalle gentili signore, di trasformare in un villaggio il nostro Casino, era stata accolta con tanto favore, e i giovinotti si davan tanto da fare a misurarsi i costumi più vari, che la generale aspettazione era eccitata al massimo grado. Ma quanto la riuscita superò ogni attesa! — Quando entrammo mercoledì sera nella maggior piazza (e non era tardi), l'allegria aveva già invaso le graziose contadinelle. Un pubblico numeroso si affollava variopinto attorno ad un allegro e riuscitissimo cantastorie, che accompagnato da inarrivabili coristi con lunghe falde e con cappelli più alti del vero, faceva smascellare dalle risa con una commovente istoria d'amore, e con relativi morti e feriti. Accompagnato da un zerbinotto pratico del paese, mi faccio intanto presentare alle signore. Ecco due delle graziose *mugnaie* che avevamo visto già altra volta e sempre così carine, ed una elegante *spagnuola* che fu qui trattenuta dalle attrattive della fiera, e bionde e brune contadinelle fra cui ricordiamo una *cuoca*, la quale ci fa promessa di squisiti desinari, alcune *montanare* dal pittoresco costume, una *fattorossa olandese*, qualche *romana* e più di una bionda *floraia*, eleganti, simpatiche, e piene di brio tutte. Nella mia qualità di forestiero mi pongo in relazione colle due belle *Inglese* (come sono belle le Inglese

quando sono belle! dice Paolo Ferrari; o come l'avrebbe volentieri ripetuto mercoledì sera!), che, innamorate delle nostre montagne, pure attratte dalla festa, scesero alla vallata. E qui cercavan pure riposo le belle *mulattiere*, dall'azzurra giacchetta di velluto bizzarramente attaccata ad una spalla, e dalla berretta rossa che scendeva civettuola su quelle due graziose testine di giovani madri. Vedemmo poi un *Renzo* ed una *Lucia*, e una buona *Giovannina* unico conforto rimasto ad mutilato *guerriero*, e la signora R. voglio dire la toscaneggiante romana sempre piena di spirito e di *verve*. Poi, per non dimenticare gli uomini, un *ampio* proprietario di campagna che fu eletto sindaco per pubblico voto, un *carrettiere* venerabile per *folla* e bianca capigliatura, un perfetto *cantoniere*, una giovine coppia d'uomini discesa da Orbicella, ed altri ancora. Ma ecco precipitarsi la folla e far cerchio intorno ad un coraggioso *domatore*, che fa ballar due *orsi* ingentiliti per l'occasione e resi galanti dalla vista delle belle signore; e subito dopo, applaudire all'ingegnoso *burattinaio*, delizia dei bimbi villerecci; Ma una misteriosa figura traversa la folla. colla testa chinata, e una formidabile campana in mano. Tutti le fan largo, commossi ai lenti rintocchi. E subito l'onda s'ingrossa, e una misteriosa attrazione ci spinge sulle sue orme. Giù per i corridoi avvolti da una incerta e voluttuosa penombra, fra verdeggianti piante e fronde, giungiamo ad una gran sala, dove sulle addobbate mense, fuma, su numerosi taglieri, la biondeggiante polenta, cui un mio amico, impenitente *freddurista* (che il signore lo confonda!) raccomanda di non mangiare, perchè un *po' lenta* a digerirsi. Gli urrah, gli evviva, le grida, i fischi dei carrettieri, dei mulattieri, dei cantonieri, le allegre risate, si confondono, si combattono, si coprono a vicenda, e ne risulta un complesso sì strano, un'armonia così assordante, un caos tale, che i più venerabili Acquesi trascinati anch'essi dall'ebbrezza comune, mi giuravano stupiti, che negli annali cittadini nulla mai si ricorda di simile. Dopo la cena, chiusa con un brindisi a *Noè Gran Patriarca*, si ritorna nella sala del Casino, ed ivi l'allegria, il brio, la vivacità non scemano; si estraggono a sorte i premi destinati alle signore e signorine, si canta e si balla finchè i primi alberi, attraversando le ampie finestre, non fanno impallidire le fiamme del gaz. — Ed ora, mentre fra la fatica ed il sonno, gli occhi abbagliati dai vividi colori, ancora rispecchiano le vostre immagini vezzose; o fanciulle, nei cui occhi celesti riposa la calma sicurezza dell'animo, e dal cui sguardo infocato di donna bruna parton raggi che ci abbarbagliano, io a voi rivolgo il mio saluto. A lungo resteranno per me chiuse le incantate